

# Indice

- 9      Introduzione
- 23     Capitolo 1  
*Gli anni giovanili*  
I. L'“oltraggio all'infanzia”. Al convitto di Spoleto, p. 23. - II. La formazione culturale. L'arte di D'Annunzio e la “morale sociale” mazziniana, p. 27. III. “L'incontro coi braccianti”. L'inizio della militanza, p. 32. - IV. “Contro tutti”. La prima pubblicistica politica, p. 38.
- 47     Capitolo 2  
*La direzione bordighiana*  
I. La fondazione del Partito comunista d'Italia, p. 47. - II. “Alle masse” e “fronte unico”. I rapporti con le altre forze politiche, p. 55. - III. L'unità impossibile. L'Alleanza del Lavoro e la scissione del psi, p. 66.
- 77     Capitolo 3  
*La “fiducia” dell'Internazionale*  
I. La “questione italiana” dopo la marcia su Roma, p. 77. - II. La “battuta anticomunista” di Mussolini e “l'atto di autoritarità” del Comintern, p. 89. - III. Tra Bordiga e Gramsci, p. 102.
- 117    Capitolo 4  
*Sotto la guida di Gramsci*  
I. “Centralismo democratico” e discussione interna, p. 117. - II. “La conquista dei cafoni”. Alla testa della Sezione agraria, p. 127. - III. La strategia delle alleanze. Il Partito dei contadini, Guido Miglioli e il sardismo, p. 140. - IV. La “maturazione politica”, p. 151.
- 165    Capitolo 5  
*L'“anno napoleonico”*  
I. “La posizione di Bordiga è compromessa per sempre”. Il congresso di Lione e il VI plenum, p. 165. - II. Il fronte unico nelle campagne. La Federterra e il gruppo del «Lavoratore», p. 177. - III. Il convegno di Bari e le *Tesi sul lavoro contadino*, p. 190.
- 199    Note conclusive  
*Il meridionalismo di Grieco nell'Italia repubblicana*
- 209    Indice dei nomi

## Introduzione

Introducendo ai suoi lettori la pubblicazione dei documenti dell'archivio di Pietro Secchia, Enzo Collotti si domandava se fosse “lecito o meno procedere alla biografia di un dirigente isolandola dal contesto della forza politica” con cui esso si identificava, e se fosse in qualche misura possibile “fare la storia del partito senza fare necessariamente [...] la ‘storia dei re’”, per poi sottolineare che

la storia del partito è, bene o male, la somma dell'azione e della vita dei suoi militanti, di una serie di relazioni tra di essi e l'esterno, per cui talune schematizzazioni cui inevitabilmente si incorre nel tracciare il profilo di un singolo non devono in alcun modo avere un carattere esemplare, anche se possono avere un valore esemplificativo, anche se non si può disconoscere che alcune biografie sono più di altre significative, in quanto più ricche di esperienze, di motivazioni, di apporti culturali, di presenza politica e di un contributo alla elaborazione di una linea politica<sup>1</sup>.

Tra queste è certamente annoverabile quella di Ruggero Grieco, e per l'importanza dei suoi incarichi nel Pcd'I, e per le sue grandi capacità organizzative, e, ancora, per l'acutezza della sua elaborazione teorica, che ha influito non secondariamente sui travagliati processi di formazione della linea politica del partito comunista italiano fin dagli albori. Senza alcuna pretesa di esaustività, dunque, la consapevolezza del potenziale “esemplificativo” delle “storie dei re”, qualora non scisse dal contesto in cui i fatti ricostruiti si sono verificati, ha guidato chi scrive in questo studio.

---

<sup>1</sup> E. Collotti, *Introduzione* a Id. (a cura di), *Archivio Pietro Secchia 1945-1973*, Annali Feltrinelli, a. XIX (1978), p. 21.

È lecito chiedersi che valore storiografico abbia, oggi, la narrazione della vita e dell'attività del dirigente di un partito che ha concluso da tempo il suo ciclo storico e che, negli anni esaminati in questo volume, fu lungi dal costituire quella realtà di massa che sarebbe divenuto nell'Italia repubblicana. Non pretendendo di rispondere a questo interrogativo in una breve nota introduttiva e con la speranza che la lettura delle pagine che seguono diradi ogni dubbio sull'interesse di questo genere di ricerche, mi limito qui a indicare le principali ragioni che mi hanno indotta a scegliere questo oggetto di studio, nell'ambito della frequentazione del dottorato di ricerca in Storia dell'Europa moderna e contemporanea, presso l'Università degli studi di Bari Aldo Moro. Il progetto di ricerca si proponeva di ricostruire il profilo biografico di Grieco per il periodo compreso tra gli anni della formazione giovanile e quel momento di radicale svolta per il movimento comunista italiano che fu il 1926, anno che sancì l'inizio della lunga notte della clandestinità. Un arco cronologico dunque limitato, in ragione innanzitutto della considerevole mole di materiale documentario da escutere; a discapito della completezza del prodotto finale si è quindi privilegiata la profondità dell'analisi di quegli anni così densi e complessi che furono i primi anni Venti, fermo restando lo sforzo di rendere la soglia *post quem* il più elastica possibile, in modo da non trascurare le conseguenze sul lungo periodo delle elaborazioni teoriche di Grieco e delle scelte pratiche che ne seguirono.

Perché, dunque, lavorare oggi a questa biografia politica? Anzitutto determinante è risultata la constatazione di una carenza di studi specifici sul tema: se immediatamente dopo la sua morte non mancarono riflessioni di natura commemorativa<sup>2</sup>, si dovette attendere un decennio perché fosse pubblicata un'antologia dei suoi scritti<sup>3</sup>, opera degna di nota non solo per aver sottratto all'oblio una parte significativa della sua produzione pubblicistica, ma anche per aver gettato luce, grazie alla *Prefazione* di Giorgio Amendola, su nodi poco o affatto noti della sua attività

---

<sup>2</sup> Cfr. G. Amendola, *In ricordo di Ruggero Grieco e di Rodolfo Morandi*; M. Alicata, *Grieco e la lotta per la riforma agraria*; E. Sereni, *Grieco e la piccola borghesia meridionale*; O. Lizzadri, *Ruggero Grieco a Napoli alla vigilia della prima guerra mondiale*, in «Cronache meridionali», a. II (1955), n. 12.

<sup>3</sup> R. Grieco, *Scritti Scelti*, voll. I-II, a cura di E. Modica e G. Chiaromonte, Editori Riuniti, Roma 1966-1968.

alla testa del partito negli anni Trenta<sup>4</sup>. Nonostante le suggestioni lanciate da questo contributo, bisognò giungere al 1985 perché comparisse una prima riflessione sistematica sull'argomento, quale quella svolta da Michele Pistillo, che ha prodotto un lavoro di grande utilità soprattutto per ciò che concerne l'attività di Grieco come dirigente di politica agraria, ma che giocoforza per certi aspetti attendeva di essere approfondito, poiché realizzato quando una parte importante della documentazione non era ancora a disposizione degli studiosi<sup>5</sup>. Di poco successiva, infine, è la pubblicazione degli atti dell'unico convegno interamente dedicato a questa personalità, tenutosi a Foggia, sua città natale, nel 1983 per iniziativa dell'Istituto Alcide Cervi<sup>6</sup>: un lavoro corale ricco di spunti, corredato da uno strumento preziosissimo per chi voglia approcciarsi a questa figura, quale la bibliografia dei suoi scritti, che conta quasi ottocento titoli<sup>7</sup>. A dispetto degli auspici degli studiosi che portarono il loro contributo nelle giornate di Foggia, però, con il volume curato da Ferri si è chiusa la breve serie di pubblicazioni specialistiche su Grieco. Questo silenzio è stato in anni recenti interrotto da un lavoro del figlio Bruno, giornalista, che avvalendosi di alcuni documenti inediti reperiti negli archivi del Comintern, ha tentato di dimostrare la tesi dell'esistenza di "due linee" nel Pcd'I degli anni Trenta: l'una, "del tutto gramsciana", seguita da suo padre, e l'altra, caratterizzata da un "totale asservimento a Stalin", incarnata invece da Togliatti. Quest'ultimo, intimorito dalla popolarità raggiunta dall'altro, avrebbe al momento opportuno abilmente manovrato tale "doppiezza" e utilizzato il suo prestigio nel movimento comunista internazionale per emarginare Grieco e fare propri i "frutti" di entrambe le linee; ciò, secondo l'autore, spiegherebbe il declino vissuto da suo padre a seguito della tristemente nota "inchiesta Berti"<sup>8</sup>. Sebbene questa tesi non risulti convincente, suggerisce comunque delle ipotesi di indagine che andrebbero appro-

---

<sup>4</sup> Cfr. G. Amendola, *Prefazione* a ivi, pp. LII-LV.

<sup>5</sup> M. Pistillo, *Vita di Ruggero Grieco*, Editori Riuniti, Roma 1985.

<sup>6</sup> Gli atti del convegno "Il pensiero e l'opera di Ruggero Grieco" sono stati pubblicati in F. Ferri (a cura di), *Ruggero Grieco, le campagne e la democrazia. Appunti di ricerca*, Bastogi, Foggia 1986.

<sup>7</sup> E. Catalucci, *Bibliografia degli scritti di Ruggero Grieco*, ivi, pp. 307-49.

<sup>8</sup> B. Grieco, *Un partito non stalinista. Pci 1936: "Appello ai fratelli in camicia nera"*, Marsilio, Venezia 2004, pp. 278-279.

fondite, in modo da mettere a fuoco una volta per tutte ragioni politiche e responsabilità personali per le quali in effetti Grieco, anche dopo la fine del guerra, non riacquistò più nel partito la medesima centralità del passato.

La scarsità di ricerche su questa figura è parzialmente compensata dall'esistenza di numerosi studi sul Pcd'I, sul Comintern e sulla sua più autorevole sezione, quella bolscevica, oltre che, naturalmente, sui protagonisti delle loro storie; nel corso del volume si fa pertanto ampiamente ricorso ai lavori di studiosi del calibro di Agosti, Carr, Ragionieri e Spriano, per citare soltanto i nomi più ricorrenti. Un discreto spazio è stato inoltre riservato alla memorialistica, che, nonostante gli innegabili limiti storiografici dell'autorappresentazione, ha il pregio di contenere aneddoti, impressioni e giudizi sulla figura di Grieco, formulati da chi ebbe con lui dimistichezza di vita e consuetudine al lavoro comune. Quest'ordine di informazioni consente di colmare parte del vuoto corrispondente alla dimensione più intima dell'oggetto di questo studio, difficilmente ricostruibile sulla base della documentazione prodotta da un "rivoluzionario di professione", nella cui vita il dato soggettivo e quello politico furono inestricabilmente intrecciati; a svantaggio del "privato", infatti, "l'equilibrio complessivo" di questo studio è "nettamente spostato sul 'pubblico' e sul 'politico'", per dirla con le parole premesse da Agosti alla sua biografia di Togliatti<sup>9</sup>. Di notevole aiuto si è rivelata, infine, la grande varietà di studi dedicati alla politica agraria del partito comunista, nei quali non a torto è stata comunemente riconosciuta la centralità del suo lavoro di organizzazione delle masse contadine, tanto negli anni della direzione gramsciana, quanto nel primo decennio di vita democratica nazionale. Ciononostante, per quanto l'interesse per queste tematiche rappresenti indubbiamente il filo rosso della sua esistenza e uno dei tratti più originali della sua attività, non ne esaurisce la complessità, come ci si è sforzati di illustrare nel volume.

Un'eccezione a quanto detto riguardo allo scarso spazio dedicato dalla storiografia a questa figura è rappresentata dall'ormai celebrato dibattito sulla "famigerata lettera" da lui inviata a Gramsci incar-

---

<sup>9</sup> A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, UTET, Torino 1996, p. XIV.

cerato. Dell'episodio questo studio non arriva a occuparsi e pertanto non compete a chi scrive entrare nel merito di una vicenda intricata al punto da attendere ancora una definitiva comprensione, nonostante per essa abbiano profuso non poche energie alcuni tra i più valenti studiosi italiani di cose gramsciane. Ad ogni modo il dibattito in questione non può non far riflettere anche i non addetti ai lavori, vista la sovraesposizione mediatica cui si è assistito in tempi recenti, contestualmente a una esacerbazione dei toni in nome della crociata contro la "storia sacra"; un'operazione non soltanto lecita ma necessaria, a patto di non incorrere in quella che, in altre circostanze, è stata definita la tendenza ad "andare alla ricerca di ogni pur minimo appiglio per dissacrare personaggi finora celebrati o, viceversa, per riabilitare figure di pessima fama politica"<sup>10</sup>, che interessa in modo particolare gli studi di storia dell'antifascismo e segnatamente di storia del partito comunista, il "maggior imputato" dal revisionismo antipartitocratico<sup>11</sup>. Dovere dello storico è contrapporre a essa una ricerca fondata sull'analisi del maggior numero di documenti a disposizione, scevra da condizionamenti politici e da usi pubblici di sorta; il fatto che il PCI abbia da tempo cessato di esistere rende questo approccio l'unico significativo, nella misura in cui è capace di assolvere a uno dei compiti fondamentali cui sono chiamati gli studiosi della storia dei partiti politici nell'Italia del Novecento: intervenire sull'"evidente schizofrenia tra la pratica diffusa della democrazia e i concetti con i quali i cittadini ne elaborano la consapevolezza"<sup>12</sup>.

Ma c'è dell'altro. Non può non suscitare perplessità l'insistenza con la quale, oggi, "si preferisce trattare questioni filologiche, approfondire temi specialistici", di recente rilevata da Manuela Ausilio in riferimento agli studi su Marx e Gramsci, in un discorso a mio parere estendibile all'approccio di tanta storiografia alla storia del movimento comunista

---

<sup>10</sup> G. Vecchio, *Prefazione* a E. Francescangeli, *L'incudine e il martello. Aspetti pubblici e privati del trockismo italiano tra antifascismo e antistalinismo (1929-1939)*, Morlacchi, Perugia 2005, p. VII.

<sup>11</sup> G. De Luna, *La passione e la ragione. Fonti e metodo dello storico contemporaneo*, La Nuova Italia, Milano 2001, p. 91.

<sup>12</sup> G. Vacca, *Presentazione* in L. Giuva (a cura di), *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma 1994, p. XV.

italiano; perplessità che si acquisiscono dinanzi alla constatazione che l'attuale, difficile congiuntura imporrebbe invece una valorizzazione di quelle esperienze e della loro concreta aderenza agli "avvenimenti del nostro tempo", per mutuare ancora le idee della giovane studiosa. In altre parole la tendenza, per la verità tutta italiana, di alcuni esponenti della sinistra intellettuale a privilegiare quest'ordine di questioni, mi pare stia distogliendo l'attenzione dal potenziale insito in quella tradizione politica, di cui in questo modo si attenua "la carica eversiva", contribuendo a perpetrare l'infecunda pratica della delega a fattori altri, "presuntivamente oggettivi", delle responsabilità della situazione odierna, in cui la principale filiazione del partito comunista versa nelle acque peggiori della sua storia, avendo cessato da tempo di esprimere un'idea di paese diversa, di cercare un collegamento con la società civile, di individuare antagonisti politici e di porsi obiettivi precisi<sup>13</sup>. Compito dello storico non è soltanto ricostruire con oggettività e acribia le vicende in esame; sempre, infatti, è il processo politico del presente a innescare riflessioni sul passato. Per chi, come chi scrive, si è formato nell'era della crisi delle ideologie, in un contesto apparso per lungo tempo privo di prospettive rivoluzionarie e nel quale la rimozione dei principi fondativi dell'antifascismo è divenuta una pratica sistematica persino negli eredi di coloro che furono in prima linea nella costruzione dello stato democratico, lavorare per una nuova *Weltanschauung*, che presupponga un ripensamento radicale del modello di sviluppo imperante, appare l'unica, praticabile via d'uscita dalla crisi del politico.

Oggi appare quanto mai evidente che l'impegno, per risultare efficace, necessita di una soggettivazione: le battaglie dei lavoratori schiacciati dalle logiche di un neoliberalismo cieco ed esasperato o dei cittadini che insorgono a difesa dei territori deturpati in nome di un presunto progresso stanno dimostrando, ancora una volta, quanto l'istinto non sia sufficiente a cambiare il mondo. Quelle scelte infatti, che siano di classe o ambientaliste, per risultare efficaci devono divenire intelligenza che interpreta e quindi trasforma, lotta politica appunto, ovvero prassi, per dirla con Gramsci. In questo senso la memoria dei processi e delle

---

<sup>13</sup> M. Ausilio, *Marx, Gramsci e l'educazione filosofica della politica*, in «Historia magistra», a. IV (2012), n. 8, pp. 23-4.

dinamiche con cui concretamente si tentò di “fare come la Russia” e di contrapporsi al fascismo, memoria di cui questo volume ambisce a costituire un piccolo tassello, può rappresentare una base da cui partire per condurre la necessaria, grande indagine collettiva sulla possibilità di disegnare un nuovo orizzonte politico e finanche antropologico. D’altro canto occorre anche rilevare che, a fronte delle tendenze revisioniste non di rado ammiccanti a un grossolano “azzeramento della contrapposizione fascismo/antifascismo”<sup>14</sup>, emerse con clamore al momento della transizione dalla prima alla seconda repubblica ma non ancora estinte, si è assistito a un risveglio di interesse per queste tematiche, come attestano iniziative editoriali che, in virtù della loro peculiare configurazione, ambiscono a fornire strumenti per la ricerca innovativi e completi. Lo testimoniano in maniera esemplare l’avvio dell’Edizione nazionale degli scritti gramsciani e le pubblicazioni periodiche curate da alcune importanti fondazioni di studi storici operanti sul territorio nazionale, quali la Fondazione Istituto Gramsci e la Fondazione Feltrinelli, dalle quali ho cospicuamente attinto nel corso delle mie ricerche.

Oltre al vaglio della letteratura esistente, del massimo interesse è risultato lo spoglio della stampa dell’epoca, sia italiana che straniera, con particolare riguardo per quella comunista: un lavoro doveroso, data l’intensa attività pubblicistica di Grieco, e utilissimo per cogliere le eventuali discrepanze tra i messaggi destinati alle file degli iscritti e i suoi personali convincimenti in merito alle questioni di volta in volta oggetto del dibattito interno al gruppo dirigente, dettagliatamente documentato dai verbali delle riunioni e dalla corrispondenza. Sono però gli esiti delle ricerche d’archivio a costituire il nerbo del lavoro; la documentazione consultata è distinguibile in due grandi categorie: le carte del partito, custodite presso l’archivio della Fondazione Gramsci, e i documenti prodotti dagli organi di polizia e dagli apparati informativi e repressivi del regime, reperibili in alcuni fondi dell’Archivio centrale dello Stato. Riguardo a queste ultime, particolarmente utile si è rivelata la consultazione del Casellario politico centrale, vera e propria anagrafe delle persone considerate pericolose e lesive dell’ordine e della sicurezza pubblici. Risalente all’età crispina, la sua strutturazione subì nel tempo numerose modifiche, per divenire “uno strumento di più facile

---

<sup>14</sup> G. De Luna, *La passione...*, cit., p. 88.

consultazione” a seguito della riordinazione stabilita dalle leggi eccezionali<sup>15</sup>. Naturalmente Grieco figurava tra i sovversivi schedati; i tre fascicoli che compongono la sua busta sono stati attentamente esplorati, con particolare riguardo per le schede biografiche periodicamente compilate dai funzionari della Pubblica Sicurezza, preziose perché forniscono informazioni quali dati anagrafici, notizie sul servizio di leva e sulla chiamata alle armi, ragguagli sui suoi spostamenti oltre i confini nazionali, sugli arresti subiti, sui procedimenti penali pendenti e così via. Di notevole interesse si è rivelato anche lo studio della documentazione riguardante coloro il cui percorso si incrociò, nel periodo all’attenzione del volume, in maniera rilevante con quello di Grieco, dalla prima moglie Ines Garbarini a dirigenti di cui non si conosce molto, come Filippo D’Agostino e Athos Lisa. Importantissima è stata anche l’escussione delle carte conservate in alcuni sottofondi della Divisione affari generali e riservati: oltre alle categorie annuali della Pubblica Sicurezza per il periodo compreso tra il 1921 e il 1926, sono state consultate due buste del fondo “Atti speciali 1898-1940”, costanti quasi esclusivamente di materiale sequestrato allo stesso Grieco. Va da sé che i documenti conservati in questi fondi sono stati valutati con particolare criticità, considerata la loro natura inevitabilmente parziale; ciononostante l’analisi del modo con cui la parte avversa guardava all’antifascismo contiene un notevole potenziale conoscitivo per la comprensione sia delle dinamiche interne al gruppo dirigente comunista, illuminate dalle informazioni dei delatori che vi appartenevano o che erano a esso vicinissimi, sia della percezione che le forze di polizia avevano dell’impatto dell’attività comunista sulla società.

Per quanto concerne la documentazione visionata ai fini della stesura del primo capitolo, dedicato agli anni giovanili, corre l’obbligo di riconoscere che molto lavoro di ricerca è stato risparmiato dalla consultazione della busta 1 del fondo “Ruggero Grieco”, custodito presso l’archivio dell’Istituto Alcide Cervi di Gattatico (RE). Nel 1983, in occasione del succitato convegno, Francesco Albanese, Attilio Esposto e Pistillo recuperarono una considerevole mole di documenti relativi alla vita del dirigente, ordinata cronologicamente nelle 8 buste

---

<sup>15</sup> M. Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna 2004, p. 94.

che compongono il fondo; si tratta per lo più di copie di carte custodite nell'archivio del partito, nell'archivio di Stato di Foggia e nel Casellario, oltre che di materiale a stampa recante la firma di Grieco. Nonostante il fondo copra tutto l'arco della sua vita, per la presente ricerca ci si è limitati ad attingere da esso le informazioni riguardanti il periodo anteriore alla nascita del Pcd'I; per tutto ciò che è avvenuto dal gennaio del '21 in poi è stato invece privilegiato lo studio della documentazione custodita presso la Fondazione Istituto Gramsci, ove è conservata quella grande risorsa per lo studio della storia italiana del secolo scorso che è l'archivio del Pcd'I, in modo da avere una visione il più possibile completa del materiale oggi disponibile. Nella fattispecie è stato oggetto della mia attenzione il fondo indicato con la cifra 513, secondo la numerazione stabilita dagli archivisti russi, denominato anche "Partito comunista d'Italia". In quanto sezione della Terza Internazionale, infatti, il Pcd'I era unito a essa da uno strettissimo legame economico, politico e organizzativo, che determinò fin dalla sua fondazione il continuo invio di carte attestanti l'attività svolta in Italia; a partire dal 1926, dietro sollecitazione della stessa Internazionale e per evitare che la documentazione venisse sottratta dalla polizia fascista, "interi blocchi dell'archivio del Pcd'I vennero trasferiti a Mosca". Pertanto il 513 è un aggregato documentario proveniente dall'archivio del Comintern, attualmente conservato presso il Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti della storia contemporanea, che a partire dagli anni Sessanta è stato acquisito in copia dalla Fondazione Gramsci in diverse tranches<sup>16</sup>; consta di oltre 900 unità archivistiche ed è diviso in tre "inventari", creati dagli archivisti russi in base al grado di consultabilità delle carte. Di minore interesse è risultato invece il fondo "Ruggero Grieco" custodito presso l'istituto romano, cosa di cui non c'è da meravigliarsi, dal momento che, come ha osservato Linda Giuva, "la concezione prevalente era che un dirigente non poteva trattenere tra le proprie carte i documenti di partito. La conservazione di queste ultime in un posto diverso dall'archivio del partito stesso era considerata un depauperamento del patrimonio archivistico e una forma di sogget-

---

<sup>16</sup> L. Giuva (a cura di), *Guida agli archivi...*, cit., pp. 3-10.

tivismo non accettabile”<sup>17</sup>. Nel caso specifico dell’oggetto di questo studio, il fenomeno rilevato dall’avvertita archivista risulta particolarmente evidente: nel fondo personale di Grieco, infatti, non sono rinvenibili documenti di partito, e, per quanto riguarda gli anni compresi tra il 1920 e il 1939, la documentazione conservata consiste esclusivamente in trascrizioni e traduzioni di alcuni articoli editi sulla stampa comunista italiana e straniera<sup>18</sup>. Pertanto la stragrande maggioranza dei documenti citati è stata rintracciata nel 513, e, in misura minore, sia nel 495, contenente le carte degli organi centrali dell’Internazionale, sia nel fascicolo personale conservato nel fondo “Biografie, memorie e testimonianze”, frutto del lavoro di raccolta di copie di documenti sulle singole personalità del partito.

Data la considerevole quantità di materiale documentario, l’immersione nelle carte si è protratta a lungo, finendo, come anticipato, col costituire il fulcro fondamentale della ricerca. È superfluo sottolineare che un utilizzo così ampio di fonti sostanzialmente autorappresentative presenti il rischio di fungere da lente deformante: è innegabile, infatti, l’esistenza di frequenti divergenze tra l’immagine che il partito dava di sé all’esterno e quanto si evince dalla corrispondenza tra due dirigenti o dal verbale di una riunione dell’esecutivo. Per questa ragione, ogni volta che si è presentata l’occasione, si è cercato di mettere in evidenza queste discrepanze, dando voce al contempo sia a fonti di altra provenienza, sia alla letteratura specialistica esistente sui vari oggetti di studio analizzati. D’altro canto la scelta di privilegiare questa tipologia di documenti è stata obbligata dalla stretta convergenza, cui si è già fatto cenno, tra la vicenda personale del protagonista dei fatti narrati e quella del partito cui apparteneva, della quale peraltro Grieco stesso era consapevole: nel 1929, criticando il rapporto di un compagno per la mancata sottolineatura in esso del legame tra la vita di un dirigente e la storia del movimento comunista, scrisse che “chaque camarade comprend qu’un communiste, lorsqu’il est appelé à faire sa biographie, il fera inévitablement l’histoire d’une période de la vie de son Partie, dans un secteur déterminé – plus o moins grand – de la lutte de

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. XXVII-VIII.

<sup>18</sup> Per la descrizione del fondo si veda ivi, pp. 101-3.

classe”<sup>19</sup>. A questo elemento si integra lo strettissimo legame con Mosca, del quale lo stesso archivio del Pcd’I, come si diceva, è un frutto; ha costituito pertanto una premessa metodologica fondamentale l’assunzione di un’ottica di indagine che tenesse sempre presente il rapporto tra il partito italiano e il Comintern, indispensabile per la ricostruzione delle vicende del comunismo tra le due guerre, quando la grande organizzazione fu il punto di riferimento ineludibile per i comunisti delle diverse realtà nazionali. Quest’influenza non si limitò all’ambito economico, ma investì gli orientamenti politici generali e le interpretazioni in base alle quali erano stabilite le correzioni di linea; il rapporto tra il partito italiano e la direzione internazionale fu complesso e travagliato, come testimoniano diversi momenti della biografia di Grieco, dallo scontro sorto attorno alla questione degli Arditi del popolo nel 1922 a quello che sette anni più tardi si registrò al X plenum del Comintern o, per finire, alle pesanti critiche mosse agli italiani negli anni delle “purghe” staliniane. A quest’ordine di divergenze, afferenti al livello dell’analisi politica, si affiancavano poi una serie di problemi di ordine pratico, derivanti in primo luogo dalla lentezza e dalla difficoltà delle comunicazioni, come dimostra il corposo carteggio tra l’Internazionale contadina di Mosca e Grieco, dettagliatamente ricostruito nel volume. Del confronto con i vertici internazionali quest’ultimo fu uno dei principali fautori, permanentemente sospeso tra un solido senso di disciplina e la difesa della propria autonomia di giudizio, benché, alla fine dei conti, fu sempre il primo dei due elementi ad avere ragione sull’altro, determinando ora delle consapevoli correzioni delle proprie posizioni, ora delle dolorose rinunce ai propri convincimenti. La centralità del nesso individuale-collettivo e l’ottica comparativa che ne è derivata hanno rivelato un grande potenziale euristico: ciascuna svolta che si è verificata in questa biografia, infatti, corrisponde a delle lacerazioni nella vita del movimento comunista italiano e internazionale, delle quali si è cercato di dare di volta in volta conto. La “contraddittorietà delle vicende personali” è stata pertanto “assunta consapevolmente come una straordinaria opportunità conoscitiva”<sup>20</sup>, come è avvenuto, ad esempio,

---

<sup>19</sup> APC, Fondo 513, Inv. 2, fasc. 57, fto 94.

<sup>20</sup> G. De Luna, *La passione...*, cit., p. 67.

per il passaggio dall'originario bordighismo alla fattiva collaborazione con Gramsci, quando cioè le "contraddizioni" del singolo hanno corrisposto a un ripensamento generale dei modi e degli strumenti dell'azione politica nel partito.

Se le vicende del movimento comunista hanno costituito la traccia fondamentale seguita nel corso dello studio, un discorso a parte va fatto per il capitolo dedicato agli anni giovanili, in cui si è dato spazio alla riflessione sul contesto familiare e alla ricostruzione dei motivi originari della sua passione per la letteratura, che produsse un ricco complesso pubblicistico di argomento letterario, fatto oggetto di una minuziosa esplorazione. Un'operazione a un tempo divertente e obbligatoria, non solo in quanto la raffinatezza intellettuale e l'amore per l'arte rappresentano un tratto distintivo di questa personalità, ma anche perché ha consentito di restituire un po' di quel "Greco privato" che nell'economia complessiva del lavoro, come si è detto, è rimasto sullo sfondo. Di questi anni si è anche cercato di evidenziare un altro aspetto imprescindibile per la comprensione della sua biografia politica, quale il legame con la terra d'origine, la Capitanata: l'incontro fisico con quei braccianti, con l'asprezza delle loro vite e con il loro dinamismo politico costituisce senza dubbio la radice più profonda del suo meridionalismo.

Iniziata la militanza nel PSI, Greco si accostò alla "sinistra meridionale", espressione della ribellione tanto al riformismo quanto al massimalismo, ugualmente incapaci di superare "le colonne d'Ercole" della tradizione politica cui si richiamavano e di intuire che "esistesse qualcosa d'altro, di non conosciuto alla società italiana, e che questo 'altro' riguardasse le condizioni di esistenza di milioni di persone"<sup>21</sup>, che abitavano un Mezzogiorno ancora feudale; su questo substrato si innestò il contatto col movimento operaio, prima con quello napoletano e, poi, al termine della guerra, con quello nazionale. La scissione di Livorno fu l'inevitabile corollario dell'attendismo parolaio dei socialisti, denunciato dalle nuove leve dei militanti con sempre maggiore vigore all'indomani della Rivoluzione russa. Greco, in quegli anni vicinissimo a Bordiga, fu alla testa del nuovo partito fin dalle origini, ma soltanto dopo l'allontanamento dal leader napoletano e con l'assunzione della

---

<sup>21</sup> F. M. Biscione, *Introduzione a A. Gramsci, Disgregazione sociale e rivoluzione. Scritti sul Mezzogiorno*, Liguori, Napoli 1996, p. 31.

direzione della politica contadina la sua figura emerse con una particolare fisionomia. I criteri che guidarono la sua attività alla testa della Sezione agraria tra il 1924 e il 1926, frutto del serrato confronto con Gramsci, sono il risultato di quello slargamento di orizzonti nel quale Sereni ha ravvisato la condizione per uscire dalle secche del provincialismo che aveva caratterizzato tanto pensiero meridionalista di inizio del secolo<sup>22</sup>. Si è cercato di darne conto ripercorrendo le tre principali direttrici della sua politica agraria in quegli anni, fra loro inestricabilmente intrecciate: lo sforzo organizzativo condotto nelle campagne meridionali, il lavoro di presa di contatti con i principali dirigenti del movimento contadino appartenenti al mondo cattolico e alle correnti regionaliste e la progressiva definizione del carattere nazionale della questione meridionale, il frutto più maturo del suo confronto con l'elaborazione gramsciana.

Questa feconda attività fu bruscamente interrotta dall'emanazione delle leggi eccezionali nel 1926: l'ingresso nella piena clandestinità e l'emigrazione forzata imposero infatti al partito un radicale ripensamento del suo ruolo, delle sue funzioni immediate e degli strumenti del suo intervento. È a questo punto che il volume si conclude. Quella che seguì fu una storia per molti versi differente: alla presenza nel paese si sostituì lo sforzo di storicizzazione delle anomalie dello sviluppo capitalistico italiano e di problematizzazione dei processi in corso, dal consolidamento del fascismo alle turbolenze in atto nei gruppi che avevano inizialmente appoggiato Mussolini, ma che già alla fine degli anni Venti più o meno convintamente lo avversavano. Vuoi per l'obligato stallo dell'azione politica in Italia, vuoi per l'esigenza di contrastare la diffusione di interpretazioni semplicistiche della situazione politica nazionale e internazionale, fu in quegli anni che i contributi teorici di Grieco raggiunsero il più elevato grado di acutezza analitica. Di questo, di cui non si dà conto nel volume, occorrerà occuparsi in un successivo studio, che prenderà le mosse dalla genesi della parola d'ordine dell'"Assemblea repubblicana sulla base dei comitati operai e contadini" e dalla battaglia condotta dai dirigenti italiani contro le "analogie superficiali" proprie delle analisi cominterniste; nonostante il coatto abbandono di molte delle istanze su cui si era fondata l'azione del partito sotto

---

<sup>22</sup> E. Sereni, *Grieco e la piccola borghesia meridionale*, cit., p. 852.

la guida di Gramsci, la valenza di quel progetto politico costituisce un elemento da indagare ancora oggi con attenzione, nella misura in cui la sottolineatura della connotazione democratica del fenomeno comunista in Italia, di cui in quei fermenti sono rintracciabili gli albori, costituisce uno strumento in più per contrastare la sempreverde e sterile “tendenza della nostra cultura a pensare la storia per catastrofi e per illuminazioni”<sup>23</sup>.

Alla luce di questa considerazione conclusiva, l’auspicio di chi scrive è che se anche questo studio, “a livello individuale”, “fornisce un elemento in più per decifrare l’enigma di quella generazione degli anni 1890 che sembrava nata sotto gli astri gemelli della guerra e della rivoluzione”<sup>24</sup>, i motivi che lo attraversano si spingano oltre la vicenda “esemplificativa” di Grieco e dei personaggi con cui egli dialogò più intensamente, per investire, nel suo complesso, la storia d’Italia dei primi anni Venti, senza perdere di vista l’onda lunga delle scelte compiute dall’unico partito di opposizione che rimase nel nostro paese messo a ferro e fuoco dal fascismo.

---

<sup>23</sup> E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d’Italia. Dall’Unità ad oggi*, vol. IV, tomo 3, Einaudi, Torino 1976, p. 2358.

<sup>24</sup> A. J. De Grand, *Angelo Tasca. Un politico scomodo*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 17.